

e il buon giorno si vede dal mattino, onestamente bisogna riconoscere che molte delle posizioni, espresse pubblicamente dal nuovo AD di gruppo, Ing. Mazzoncini, ci appaiono dotate di un notevole senso pragmatico.

Parto dalla sola dichiarazione resa di fronte ad una sede istituzionale, la Commissione lavori pubblici del Senato, tralasciando quelle rese alla stampa.

Si mettono in evidenza, in modo particolare, i settori che hanno bisogno un "quadro regolatorio" di maggiore certezza, se non altro per dare ad eventuali investitori privati tranquillità a medio lungo termine in merito alla profittabilità del loro investimento, anche se in un contesto di mercato regolato e concorrenziale. Un quadro regolatorio più chiaro è sicuramente necessaria per il trasporto regionale, per una ragione di costi da riequilibrare nel mix sovvenzionato e direttamente pagato da viaggiatore. Di enorme importanza – per una struttura finanziaria solida – non permettere alle regioni gli enormi ritardi nel pagamento dei contratti di servizi, prassi purtroppo diffusa in determinati territori. E' condivisibile l'affermazione che la disciplina italiana sulle gare per il TPL è quanto mai confusa e contraddittoria e – soprattutto – non cogente.

Il settore merci – da anni liberalizzato e in concorrenza reale e quotidiana – ha in realtà necessità non di un diverso quadro regolatorio ma di interventi di ristrutturazione dell'offerta, sia dal lato dei costi sia per quanto riguarda l'eccessivo numero di competitor all'interno del Gruppo, che aggravano i costi di intermediazione e cannibalizzano lo scarso traffico esistente.

Finalmente si parla esattamente di "quotazione in borsa" e non di "privatizzazione", avvenuta dal lontano 1992. Non si tratta solo di terminologia: abbiamo vissuto il periodo di "privatizzazione" e ben sappiamo cosa ha significato per i ferrovieri tutti e per i dirigenti in particolare, in termini di disciplina dei rapporti di lavoro. Riporto integralmente perché penso ci sia poco da aggiungere:

"Da diverso tempo sento parlare di privatizzazione – ha detto Mazzoncini – come se lo scopo del governo fosse fare cassa. Be', questo è esattamente l'argomento che vorrei smontare oggi", ha precisato l'ad e direttore generale. "Qualunque gruppo industriale in grado di reggere la quotazione deve essere davvero forte, perché la Borsa è uno stimolo importante, ma non perdona. Se, una volta quotati, producessimo disservizi, avremmo alle costole, oltre al Governo, anche

i cittadini a cui avremmo fatto perdere soldi.

Per questo – ha detto – occorre solidità per una sfida di questo tipo, e a questo stiamo lavorando. Bisogna andare di fretta, sto studiando i dossier. L'appuntamento con Piazza Affari avverrà solo quando il Gruppo FS sarà pronto, ma per questo siamo già a buon punto. Il lavoro fatto fin qui è stato molto importante, e per il futuro siamo impegnati a guardare a un business sempre più oltre confine. Per il progetto di quotazione del 40% di FS - ha proseguito Mazzoncini – non c'è dunque il termine perentorio di fine 2016, perché non vogliamo darci scadenze. L'azionista vuole un'operazione di successo, e ci chiede di farlo quando saremo pronti.

Questo è l'obiettivo concordato con il ministero del Tesoro. Certo non escludiamo la quotazione nel 2016, è una sfida possibile – ha detto Mazzoncini – ma la quotazione – ha ribadito – non è il fine del nostro lavoro, bensì il mezzo. D'altra parte - ha detto - il DPCM non fissa la quotazione al 2016, e nel Def non mi risulta ci siano introiti legati alla quotazione del Gruppo. Il provvedimento – ha aggiunto – non ci dà assolutamente delle scadenze da mantenere, né queste scadenze le abbiamo concordate coi ministeri".

Un'ultima annotazione rispetto all'audizione: la previsione è la costituzione di una public company e del controllo saldo in mano pubbliche.

Rimane da precisare – ma in questa fase non poteva essere altrimenti – il perimetro della quotazione nonché l'annoso problema della proprietà della rete.

Su queste basi penso di poter tranquillamente affermare che i colleghi siano tutti consapevoli e determinati del lavoro e delle responsabilità future.

Tornando ai nostri più modesti problemi, sappiamo che l'anno prossimo abbiamo il nostro appuntamento congressuale.

E' un momento importante di riflessione e di confronto sul quale non mi stancherò mai di invitare alla partecipazione più larga possibile.

Abbiamo il dovere di portare a sintesi le nostre diverse anime di rappresentanza per evitare di disperdere la legittimazione e la credibilità che tutti insieme ci siamo guadagnati.

I pensionati e i "pensionandi" sanno bene che hanno trovato sempre un'analisi attenta dei loro problemi e aspettative, con risposte pronte e spesso efficaci.

I colleghi in servizio hanno ben chiaro l'importanza di avere un soggetto collettivo che, in sinergia con la forza politica e di rappresentanza di

Federmanager, rappresenta i loro interessi dovunque sia possibile.

Per quanto mi riguarda, infine, l'obiettivo è di non disperdere un patrimonio di esperienza e di credibilità, risalente ovviamente nel



SISTEMA FERROVIE
PERIODICO DELL'ASSIDIFER

FNDI
ANNO 24°
N° 6/2015



tempo e merito di chi mi ha preceduto nel ruolo di servizio ai colleghi.

Paolo Parrilla

Chiediamo di più

Chi s'accontenta gode, così così.
L. Ligabue "Certe notti"

Chiediamo di più. Perché siamo di fronte a una nuova sfida, difficile ed entusiasmante. Perché il privilegio di lavorare in una delle imprese più importanti del paese non ci può bastare, se il nostro lavoro non si traduce in una costante crescita della nostra professionalità. Perché non ci può bastare il privilegio di poter guidare altre persone se questo non serve a cambiare la qualità del nostro lavoro e della nostra vita, riducendo le inefficienze, le inutili complicazioni e le incapacità organizzative che costringono noi e i nostri collaboratori a orari e ritmi di cui dovremmo essere tutt'altro che fieri.

Non si tratta più soltanto di far girare i treni e far quadrare i conti; la sfida che ci attende è molto più complessa e coinvolgente. Si tratta di riuscire a costruire qualcosa di buono per le generazioni che verranno, passando anche attraverso un diverso modo di essere dirigenti, e quindi attraverso un diverso modo di lavorare noi e di far lavorare gli altri.

Chiediamo di più. Perché il nostro modo di fare impresa, fondato sulla solidarietà, sulla libertà imprenditoriale, sulla capacità di generare ricchezza, sulla responsabilità nell'uso delle risorse, deve anche servire a costruire un'Europa definitivamente capace di allontanarsi dal buio che torna a minacciarla.

Ecco perché chiediamo di più. Ecco perché chiediamo anche a te un po' di più. Ti chiediamo di venire in Assidifer a dare il tuo contributo perché la nostra associazione sia sempre di più uno spazio di libertà che aiuti la nostra impresa e i nostri vertici a costruire una figura di dirigente nuova e più adeguata ai tempi che ci attendono.

Chiediamo di più. Perché le nuove sfide non si vincono con armi vecchie. Chiediamo più qualità per il nostro lavoro, più dignità per il nostro ruolo, più crescita professionale e più remunerazione per la nostra professionalità. E a te chiediamo di aiutarci a chiedere di più.

Franco Stivali

Accettare la sfida del "futuro" presente

La nomina del nuovo AD, che pure apre una fase nuova della vita del Gruppo, e le dichiarazioni pubbliche seguite paiono offrire un momento di discussione se non sulla opportunità, almeno sulle forme della quotazione in borsa, facendo venir meno quel senso di precipitazione degli eventi che ha in buona parte caratterizzato questo anno ormai al termine. Questo ci fornisce l'occasione, da cogliere, di approfondire, quel processo di cambiamento del Sindacato del quale da più parti si avverte l'esigenza e che si configura come l'accettazione di una sfida che il futuro ci propone e che abbiamo l'obbligo di accettare.

Cambiare perché? La risposta è semplice ed è quasi un ossimoro per continuare a esistere

Specularmente non cambiare pone una seria ipotesi sul poter continuare a essere quello che siamo stati sino ad oggi: un interlocutore riconosciuto dalla Azienda.

L'argomento quindi è esiziale e va affrontato in termini di convinta azione di adeguamento alla realtà che cambia nel contesto nel quale operiamo.

Ma su quali direttrici e quali direzioni muove la realtà "là fuori da noi"; senza la pretesa di essere esaustivo propongo alla attenzione dei lettori qualche riflessione almeno sui cambiamenti che ci interrogano come Sindacato.

1. **Il Paese** che sta uscendo da un periodo di sfiducia pur perdurando i segnali della crisi economica. Sarà lo stesso che crediamo di conoscere? O andranno a consolidarsi le tendenze in atto di superamento dei momenti di concertazione, del ruolo delle organizzazioni intermedie (partiti, sindacati) di snellimento dei processi decisionali, di abbandono delle appartenenze "forti", di affermazione di nuove forme di comunicazioni dirette fra classe politica ed elettori.

2. **Il Gruppo**, che senza dubbio sarà diverso dopo la quotazione in borsa, certo. Ma siamo convinti che resterà lo stesso prima dell'evento?

3. **La dialettica fra generazioni** sul versante pensionistico (e non solo) che corre il rischio di lacerare sugli interessi (beninteso, tutti legittimi) il

tacito patto che in ogni società lega il naturale evolversi delle esistenze. E questo è un argomento particolarmente delicato all'interno di organizzazioni come la nostra per i motivi che a tutti è dato di vedere.

4. **La diversità nelle aspettative delle più giovani generazioni** che si affacciano al mondo del lavoro (o della dirigenza per quello che ci riguarda più da vicino); dalla comprensione di questa novità deriverà, per forza di cosa, l'esistenza futura di un'organizzazione di tutela degli interessi legittimi di un gruppo, che oggi chiamiamo Sindacato.

5. **Le modifiche nel modo di operare interno alle imprese** (non solo la nostra) che rende progressivamente non più adeguatamente rappresentativa della realtà la ripartizione dei ruoli alla quale siamo abituati (Dirigenti, Quadri etc.)

6. **Il ruolo e la figura dei dirigenti** nelle aziende e nella nostra in particolare dove vi sono ampi i margini di recupero di una centralità, visibilità e gratificazione dopo un periodo che ci ha visti più impegnati a limitare i danni che ad avanzare richieste che pure sarebbero state più che legittime.

Tutti questi cambiamenti non sono semplicemente questioni da affrontare, ma per le implicazioni che hanno (essendo a loro volta fattori di cambiamenti a cascata) sono condizioni esterne che impongono un adeguamento alle organizzazioni come la nostra che sono immerse in queste realtà, quando non sono attraversate dalle tensioni che ne derivano.

In altri termini voglio dire che questi argomenti non possono trasformarsi "in pratiche" sul tavolo del Segretario Generale ma devono trasformarsi in azioni condivise di adattamento al contesto, sui versanti dei tempi delle decisioni, delle forme di creazione del consenso, nella relazione con l'azienda, non escludendo a priori l'organizzazione.

Basta adattarsi? No... piuttosto bisogna cambiare. Perché? Non certo per modificare i principi ai quali ci siamo ispirati sino ad oggi ma solo per poter avere il modo di "agirli" nell'azione quotidiana. Cambiamo i modi non le finalità per le quali restiamo solidali.

A questo punto bisogna sgombrare il campo da malintesi e interpretazioni errate sempre possibili quando si trattano questi argomenti.

Non si tratta di "rottamare" la storia e/o le esperienze acquisite, ancor meno le persone, si tratta piuttosto di dare prova di vitalità e capacità di comprendere i tempi e impararne i linguaggi... e in questo l'età anagrafica è indifferente rispetto alle volontà e caratteristiche delle persone.

Giovanni Gualario

AUGURI

E' Natale! In un periodo caratterizzato dal vivere nella paura per i tanti atti di terrorismo che hanno colpito mezza Europa, pare doveroso chiedere per noi e per il mondo intero un momento di calma, di tranquillità e di serenità. In particolare modo la chiediamo per i nostri lavoratori delle Ferrovie dello Stato, per quei colleghi che in silenzio, senza mai una voce sopra le righe, garantiscono al Paese un servizio essenziale, fondamentalmente buono, che a detta di molti seguita a migliorare di giorno in giorno nei diversi segmenti dell'offerta.

Per il prossimo Natale e per l'Anno 2016 non desideriamo la luna: l'augurio più sentito che ci sentiamo di fare è che ogni attività ferroviaria si svolga nella normalità e nella massima e totale sicurezza. Auguri tanti ai colleghi dirigenti, alle loro famiglie e ai ferrovieri tutti dalla Redazione di Ferrovie & Servizi.

Buon Natale!

Cosa aspettiamo?

Ha l'aspetto ordinato e gentile di una persona intelligente, determinata e sicura di sé, il quasi quarantottenne Renato Mazzoncini, l'ingegnere appena salito al vertice di Ferrovie. E' ambizioso, più che per la poltrona per la realizzazione del suo progetto. Parla chiaro: "Io cerco modelli di trasporto che diano maggiore servizio ai cittadini e su questo sono disponibile a scontrarmi, seppur in modo costruttivo, con i sindacati, la politica, tutti. Sono un soggetto atipico nella normale gestione del potere che tutti cercano per sé e non per realizzare un sogno. Non ho mai cercato posti, ho sempre avuto la fortuna di trovare persone che si sono appassionate ai miei sogni e a vederli realizzati"

Questo è l'input dell'articolo sul nostro nuovo Amministratore Delegato, pubblicato a pag. 6 di Repubblica "Affari&Finanza" del 7 dicembre 2015. Il virgolettato riporta parole sue che mi trovano pienamente d'accordo.

Vedo con piacere ricomparire, nel mondo del trasporto, un obiettivo di servizio pubblico che negli anni recenti sembrava sparito dalla Azienda FS, Più avanti, molto saggiamente, l'ing. Mazzoncini parla di integrazione ferrovia-strada e della necessità di recuperare il merci. Inoltre afferma come anche il trasporto locale può essere profittevole purché ci si organizzi a dovere. Infatti testualmente, sempre dall'articolo citato, leggo: "Che poi il trasporto regionale non renda e dunque le Freccie siano più interessanti, Mazzoncini, non lo crede: **'Basta rendere i servizi efficienti'**. L'efficienza del trasporto pubblico è il suo 'pallino' da sempre. Fuori dalla logica dei dinosauri, secondo lui, delle municipalizzate o ex muni-

cipalizzate".

L'ing. Mazzoncini afferma anche che l'Infrastruttura deve rimanere pubblica (e io sono pienamente d'accordo) ma integrata (su questo io non sono d'accordo per come leggo le direttive europee e per la presenza in atto ed in prospettiva di una vera concorrenza).

Infine, e questo mi preoccupa assai, l'ing. Mazzoncini ricorda che all'ATAF di Firenze ha licenziato i tre dirigenti che c'erano (erano tutti?). Testualmente: "Il primo giorno, il 1° dicembre 2012, ho licenziato in tronco i tre dirigenti che c'erano, era sabato mattina e pensavano fosse la prima riunione di coordinamento. Niente contro di loro, solo contro i risultati".

Spero non pensi di dover far fuori, per lo stesso motivo, una quantità proporzionale dei dirigenti del gruppo FS!

Ho fatto molte citazioni dall'articolo di Repubblica perché non dispongo di ulteriori informazioni.

Anche per questo motivo, da ingegnere che ha lavorato per tanti decenni nell'Azienda ferroviaria e nelle vesti di Presidente Emerito di Assidifer-Federmanger, mi rivolgo ai vertici del nostro Sindacato.

Caro Presidente, Mario Miniaci, e caro Segretario Generale, Paolo Parrilla, possibile che con il cambiamento radicale che c'è stato nel gruppo FSI, con l'arrivo del nuovo Presidente e del nuovo Amministratore Delegato, voi non abbiate avvertito l'opportunità, anzi l'urgenza, di convocare un Consiglio Nazionale che valutasse la situazione e si posizionasse sia verso la squadra aziendale prece-

dente ma anche e soprattutto verso quella futura!!!. E' una mancanza grave, questa, non solo nei confronti dei Consiglieri nazionali ma anche e soprattutto verso gli iscritti ad Assidifer! A maggior ragione se si pensa che nella prima metà di marzo 2016 avremo il nostro Congresso triennale, e che andrà fatta una campagna a tappeto per sensibilizzare i colleghi in servizio ed invogliarli a portare il loro contributo alla nostra organizzazione, rinnovandola ampiamente ad ogni livello, per i prossimi tre anni, anni coincidenti con la parte essenziale della futura "era Mazzoncini".

Ed il convegno sulle privatizzazioni? Conviene ancora farlo, come deliberato dall'ultimo Consiglio nazionale e ripreso a Camigliatello Silano oppure non conviene piuttosto fare un convegno più ampio, nello spirito del servizio pubblico richiamato dall'Amministratore Delegato? Perché non riallacciarci allo spirito del nostro maxiconvegno del 12 aprile 2007? Ricordo il titolo "La modernizzazione e la competitività del Paese attraverso il rilancio del trasporto ferroviario"

Si tratta a mio avviso del più ricco ed interessante convegno Assidifer, spaziando dal trasporto passeggeri "profittevole" al rilancio di quello regionale, dal trasporto merci alle problematiche ambientali. Eravamo in anticipo sulla linea suggerita dall'ing. Mazzoncini. Basta aggiungere i Bus. Idea molto saggia, ripeto!

Allora? Mario, Paolo e Segreteria Generale tutta. Cosa aspettiamo?

Sergio Graziosi

ULTIM'ORA

Barbara Morgante nuovo AD di Trenitalia

Uno dei primi atti di Renato Mazzoncini, nuovo Amministratore Delegato e Direttore Generale di Ferrovie dello Stato, è stato quello di proporre - quale azionista unico della società - la nomina di Barbara Morgante ad Amministratore Delegato e Direttore Generale di Trenitalia.

Con Barbara Morgante sono stati quindi nominati nel Consiglio d'Amministrazione il prof. Renato Onesti (che prenderà il posto di Marco Zaninelli alla presidenza della società), Paolo Colombo (attualmente presidente di Busitalia, la stessa società di provenienza dell'ing. Mazzoncini), Marco Gosso (AD di FS Logistica) e Maria Rosaria Maugeri (esperta di diritto civile e commerciale).

Anche per Trenitalia, come per le nomine nella capogruppo, si è dunque seguito il principio di scegliere provenienze dall'interno e di nominare in pari misura uomini e donne.

Alla collega Barbara Morgante, fino ad ora Direttore centrale Strategie, Pianificazione e Sistemi, oltre ai complimenti per l'importante riconoscimento ottenuto per i suoi brillanti trascorsi in azienda, va l'augurio forte e sentito di buon lavoro da parte di tutti i dirigenti e colleghi di Assidifer Federmanager.

ASSIDAI

Nel momento di chiudere questo numero del giornale perviene la notizia che Assidai ha chiesto a Ferrovie dello Stato e ad Assidifer un certo aumento sul premio che gli iscritti, in servizio e in pensione, dovranno versare per l'anno 2016. Secondo quanto apprendiamo, la richiesta è motivata dalla decisione degli organi Assidai di continuare ad erogare a favore degli iscritti, anche nel 2016, la quota dell'IVA non più rimborsata dal Fasi dal 1° gennaio 2015. L'aumento richiesto dovrebbe essere contenuto nel 2% dell'importo versato per il 2015.

Lettera ai colleghi in pensione

Caro amico,

il 2015 si sta concludendo ed è questo il momento, credo, di fare una riflessione su quello che è successo nel corso dell'anno e su quello che, presumibilmente, ci dobbiamo aspettare nel 2016.

Intanto la situazione generale del Paese.

L'Italia, come d'altra parte il mondo intero, sta attraversando un periodo non certo facile, per il clima di insicurezza dovuto agli attacchi terroristici che hanno colpito nei giorni passati mezza Europa, e per la persistente crisi economica che negli anni passati ha colpito un po' tutti i livelli della popolazione, e che solo adesso, sembra, stia provando lentamente a lasciarci. I prezzi sempre incontrollati, la difficoltà di mantenimento del posto di lavoro per la popolazione attiva e la sempre estesa disoccupazione dei giovani sono tutti elementi che ci preoccupano molto, per noi stessi e per i nostri figli.

In particolare, poi, noi pensionati - penalizzati anche quest'anno dalle decisioni del governo di bloccare la perequazione e sottoposti, ancora, a continui e duri attacchi da parte di politici, di giornalisti e dell'opinione pubblica sobillata dal presidente dell'INPS, Tito Boeri, che propone un giorno sì e l'altro pure insensate e cervelotiche ritenute sulle nostre pensioni - non sfuggiamo, purtroppo, a questa crisi.

Insieme a Federmanager e a CIDA abbiamo fatto tutti i passi possibili sul governo e nelle sedi opportune per monitorare la situazione e per tutelare, almeno, il potere d'acquisto delle nostre pensioni. Purtroppo, dobbiamo dirlo onestamente, con risultati modesti. Ma sapevamo assai bene quanto la situazione fosse difficile. E da quello che possiamo capire, il 2016 potrebbe non essere migliore. Anzi! Vigileremo comunque, vi informeremo e solleciteremo un vostro intervento diretto qualora ciò si renda necessario.

Nel 2015, con oltre 350 colleghi iscritti, la nostra Sezione Pensionati è risultata di gran lunga la sezione più numerosa di Assidifer anzi, dal mese di ottobre, i colleghi in pensione iscritti sono diventati nel complesso più numerosi dei colleghi in servizio.

Il nostro impegno è che agli attuali soci pensionati iscritti, nel corso del 2016, se ne aggiungano tanti altri per far crescere ancora la nostra Sezione e per "contare" di più, all'interno del nostro sindacato e all'esterno, in Federmanager, per poter tutelare al meglio le nostre pensioni e i nostri istituti assistenziali.

Nella speranza che ciascun socio si attivi personalmente per procurare altre adesioni al nostro Sindacato, non solo tra i colleghi che lasceranno il servizio nel corso dell'anno, ma soprattutto tra quelli già usciti e non ancora iscritti, ti ricordo che dal 1° gennaio al 31° marzo si dovrà versare la quota per il rinnovo dell'iscrizione ad Assidifer per l'anno 2016, anche quest'anno fissata in € 140, secondo le modalità riportate in calce. Ti ricordo anche che l'iscrizione ad Assidifer è comunque fondamentale per mantenere quella ad Assidai.

Ti invio i miei migliori saluti e i migliori auguri per un ottimo Natale e per un sereno 2016.

Roberto Martinez

Le modalità di pagamento per la quota 2016 sono le seguenti:

- Assegno non trasferibile intestato Assidifer.
 - Pagamento in contanti o Assegno presso la sede sociale di Via Ravenna, 14 - Roma.
 - Bonifico bancario intestato Assidifer presso banca Fineco
- Codice IBAN IT47 Y030 1503 2000 0000 3122 612

Cambio ai vertici del Gruppo Ferrovie dello Stato

E allora quello che ci si aspettava da tempo è puntualmente accaduto. Anzi, più che puntualmente, addirittura con un certo anticipo sul previsto.

E' arrivato il bensevito a Michele Elia e, al suo posto, come dalle tante voci ricorrenti, è arrivato Renato Mazzoncini, già Presidente e Amministratore Delegato di Busitalia, società al 100% di Trenitalia e quindi anch'essa appartenente al Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane.

Intanto un grazie e un saluto caldo e affettuoso a Michele Elia, da sempre iscritto ad Assidifer, sempre vicino e sensibile ai problemi dei dirigenti FS suoi colleghi.

Ci è piaciuta molto la lettera che Michele ha indirizzato ai ferrovieri nel momento di lasciare il comando dell'azienda.

Un messaggio sentito, buttato giù con il cuore che mette ancora una volta avanti a tutto il bene e il successo delle Ferrovie dello Stato Italiane. Lo riportiamo, di seguito, perché tutti i colleghi possano conservarlo nel tempo tra i valori più preziosi che l'azienda ferroviaria e i suoi vertici hanno saputo trasmettere ai propri collaboratori.

Anche di seguito riportiamo un profilo – tratto dagli articoli apparsi sulla stampa nazionale e dalla lettera che lui stesso ha inviato ai ferrovieri – dell'ing. Renato Mazzoncini.

Non disponiamo, al momento, di notizie dirette né possiamo descrivere impressioni personali sul nuovo Amministratore Delegato poiché ancora non abbiamo avuto rapporti diretti con lui né lo abbiamo mai incontrato, anche

se dalle prime dichiarazioni l'ing. Mazzoncini appare come un giovane manager molto determinato a seguire la linea di forte intervento che ha caratterizzato la sua recente gestione al vertice di Busitalia.

Riteniamo, comunque, che presto il nuovo A.D., come già hanno fatto tutti i suoi predecessori, avvertirà la necessità di instaurare un rapporto diretto e continuo con l'organo di rappresentanza dei dirigenti della sua azienda, dirigenti che, proprio per la specificità e la complessità delle così tante e diverse attività ferroviarie, rappresentano la vera spina dorsale di ogni società aziendale.

Roberto Martinez

Il saluto dell'ing. Michele Mario Elia ai dipendenti del Gruppo

Carissime colleghe, carissimi colleghi,

mi rivolgo a voi, donne e uomini di grande qualità e di solida professionalità, giovani e meno giovani, nella più totale serenità. In questi 18 mesi abbiamo fatto un lavoro fantastico. Tutti insieme. E i risultati sono lì a dimostrarlo, a disposizione di coloro che vorranno valutarli con la dovuta imparzialità.

Il Gruppo Ferrovie continua a progredire rapidamente. La nostra "Alta Velocità" è ammirata ovunque nel mondo. Da ormai sei mesi è operativo un nuovo Treno che potenzialmente può raggiungere i 400 km/h e che proprio stanotte ha raggiunto in un test i 389,5 km/h. Il trasporto regionale ristrutturato e potenziato è uno dei pilastri delle attività del Gruppo. Affidabilità e sicurezza sono in continuo miglioramento e ai livelli massimi degli ultimi 15 anni. L'Expo ha beneficiato significativamente, a tutto campo, del know-how di Ferrovie. Il contributo del Gruppo al Paese è veramente rilevante: quasi l'1,6% del Pil, 2,4 milioni di clienti trasportati su 8mila treni ogni giorno, quasi 70mila dipendenti, più di 5 miliardi di investimenti l'anno tra rete e servizio, il tutto accompagnato da circa mezzo miliardo di utile netto, e con diversi miliardi di opere riattivate nel Sud dell'Italia.

Abbiamo lavorato senza tregua superando ostacoli previsti e alti imprevisti. Abbiamo centrato e spesso superato gli obiettivi. La concorrenza ci ha spinto a fare meglio su prodotto e servizio, basti guardare il crescendo dei risultati dell'Alta Velocità; ci siamo affacciati all'estero con incredibile successo; abbiamo quasi completato, tra mille difficoltà, la vendita a Terna della rete elettrica in alta tensione e abbiamo lanciato il bando per sollecitare manifestazioni di interesse per la concessione venticinquennale della parte commerciale delle Grandi Stazioni; abbiamo creato i primi esempi di integrazione con il trasporto pubblico locale; abbiamo avviato velocemente i lavori necessari alla quotazione, come richiesto dal nostro azionista.

Crediamo nella privatizzazione, stiamo lavorando intensa-

mente sul tema e abbiamo mantenuto il ritmo necessario per realizzare la quotazione entro il 2016. Il piano industriale per i prossimi cinque anni verrà completato come previsto entro l'inizio di dicembre. Abbiamo analizzato attentamente insieme ai ministeri dell'Economia e dei Trasporti le varie alternative di perimetrazione (rete vs servizio, proprietà della rete vs gestione) e stiamo inserendo nel piano industriale l'impatto della nuova tariffa definita pochi giorni fa dall'Autorità dei Trasporti. Il tutto con grande ambizione per contribuire in maniera importante al bilancio dell'azionista Mef, al piano di privatizzazione delle aziende pubbliche lanciate al Governo, alla sostenibilità del Gruppo nel tempo e a un sempre migliore funzionamento del sistema italiano ed europeo dei trasporti.

Se continuiamo a lavorare come abbiamo fatto finora, con la spinta che potrebbe derivare anche dalla presenza di azionisti privati, possiamo aumentare ancora la redditività e possiamo aspirare a essere sempre di più un player rilevante sui grandi mercati internazionali, il tutto rimanendo a maggioranza pubblica (quindi con una funzione obiettivo anche di servizio al paese) e con un dividendo verso gli azionisti stabile e significativo nel tempo. Sarebbe una storia di grande successo.

Tutto questo negli altri paesi non è accaduto e fatica ad accadere. Siamo guardati con ammirazione, ci vengono a trovare per capire come lavoriamo e cosa abbiamo fatto, ci chiedono di poter essere nostri partner nelle grandi gare sulla progettazione e/o costruzione e/o gestione delle reti e dei servizi ferroviari ovunque nel mondo. La stessa privatizzazione ha sollevato curiosità e interesse, siamo in un certo senso dei precursori.

Il trasporto ferroviario, accessibile grazie a tariffe molto più basse che all'estero, è uno dei settori sui quali siamo all'avanguardia e del quale possiamo essere orgogliosi nonostante il paese sia lungo e stretto, attraversato verticalmente e orizzontalmente dalle montagne e con la popolazione distribuita su migliaia di comuni: la situazione peggiore per

costruire una rete ferroviaria e per operare in economia i treni.

Tutto questo è stato possibile anche e soprattutto perché negli ultimi 15 anni si è consolidata una squadra di donne e uomini di grande esperienza e coesione, guidata da manager di grande qualità e determinazione, e che ha lavorato seriamente adottando una prospettiva di medio-lungo periodo.

Gli ultimi anni, seppur intensi e ricchi di successi, non sono stati facili. Dobbiamo continuare a lavorare con determinazione per creare ancora maggiore allineamento tra le varie parti che governano l'impresa e per superare i personalismi, che chiaramente rischiano di rallentare le decisioni e sono inaccettabili in un ambiente sempre più dinamico e sfidante. A tutti noi, care colleghe e cari colleghi, sta a cuore il Gruppo Fs e il suo contributo al benessere del Paese. E' un patrimonio che non va disperso.

Vi ringrazio con tutto il cuore per il vostro impegno che ha permesso di conseguire obiettivi straordinari anche in un periodo complesso. Tutto si può dire tranne che sono mancati i successi.

Sono onorato di avervi guidato negli ultimi mesi e di aver lavorato, in 40 anni di servizio, con tanti colleghi ricchi di competenze e allo stesso tempo di umanità.

Concludo con un invito: non fatevi domande sul perché avvengono gli avvicendamenti al vertice; fa parte della vita delle imprese. Voi tutti avete la capacità di valutare obiettivamente la validità delle scelte ma allo stesso tempo avete il dovere di accettare quanto accade e continuare a lavorare per il bene dell'impresa e per fornire un servizio sempre migliore ai nostri clienti, indipendentemente da chi sono i capi con i quali dovete condividere obiettivi e risultati.

Vi saluto con affetto e stima e vi auguro uno splendido 2016, in famiglia e al lavoro.

Avete molte "Frecce" al vostro arco!

Michele Mario Elia

Lettera ai dipendenti del nuovo Amministratore Delegato Renato Mazzoncini

Care colleghe e cari colleghi,

oggi è un grande giorno per me. Essere scelto per guidare il Gruppo Ferrovie dello Stato Italiane, insieme al presidente Gioia Ghezzi e a tutto il Consiglio di Amministrazione, è un onore e contemporaneamente un grande impegno in cui siete coinvolti tutti.

In questi giorni avete letto sui giornali o sul web o ascoltato ai telegiornali una molteplicità di notizie, spesso imprecise e confuse, conseguenza del fatto che fino ad oggi non ho rilasciato alcuna intervista ai media.

Prima di tutto mi voglio presentare: ho quarantasette anni, sono sposato e ho tre figli. Sono un ingegnere elettrotecnico laureato al Politecnico di Milano nel '92. Inizialmente lo stesso anno a lavorare nel settore ferroviario per la società di ingegneria Transystem (gruppo Ansaldo Trasporti) e negli anni successivi nel gruppo di tecnici del Consorzio Saturno, incaricato di realizzare gli impianti elettroferroviari con le tecnologie più innovative per la nuova rete Alta Velocità Italiana. Nel '97 mi spostai dalle attività di infrastruttura alla gestione dei servizi di trasporto e nel 2000 accettai l'incarico di direttore generale di Autoguidovie (Gruppo Ranza), società attiva nel settore del trasporto pubblico locale (TPL) su gomma. Anni intensi, di grande crescita e con molte esperienze maturate nel settore, dall'impatto delle prime norme sulla liberalizzazione alle public utilities del '97. Ad esempio vi voglio menzionare l'accordo di joint venture societaria con il colosso del trasporto pubblico francese Transdev (gruppo Caisse des Depots) che mi ha portato per diversi anni a partecipare al "board mondo" del gruppo transalpino.

Sono arrivato nel Gruppo FS Italiane tre anni fa per guidare Busitalia, un'azienda all'epoca dilaniata da lunghi anni di guerra tra i soci, e ho assunto l'incarico con l'obiettivo di portare le reali opportunità che offre il settore del trasporto pubblico su gomma e metropolitano all'interno del mondo FS.

Tra il 2012 e il 2015 Busitalia ha triplicato le sue dimensioni acquisendo, tra l'altro, il controllo dell'azienda pubblica urbana di Firenze, prima grande privatizzazione italiana nel

TPL, dell'azienda regionale umbra e dell'azienda urbana di Padova. Ad oggi la joint venture Busitalia/Autoguidovie è riconosciuta come primo player italiano nel TPL, gestisce oltre 120 milioni di bus-km, alcune linee ferroviarie secondarie, sistemi urbani metropolitani e tranviari, funicolari e lacustri impegnando 5mila dipendenti e oltre 2mila cinquecento mezzi di trasporto. E tutto questo con tassi di redditività tra i migliori nel benchmark europeo. A differenza di quanto si è letto sui giornali non ho affatto gestito la privatizzazione di ATAF per conto del comune di Firenze, ma ho semplicemente portato Busitalia a partecipare con successo alla gara per la cessione del ramo d'azienda TPL, gara bandita dalla vecchia ATAF Spa di Firenze controllata dallo stesso Comune. Solo nel 2013, vinta la gara, assunto il ruolo di Presidente e AD di ATAF per affrontare la difficile situazione societaria, ho incontrato per la prima volta i diversi rappresentanti del Comune nel loro corretto ruolo di regolatore pubblico locale e si sono così stabiliti, nei rispettivi ruoli, rapporti di reciproca stima.

Ferrovie dello Stato Italiane è una delle realtà più importanti e strategiche per la crescita del Paese. Ho avuto modo in questi tre anni di apprezzare il senso di appartenenza e di responsabilità, la competenza, la professionalità e l'orgoglio delle donne e degli uomini che lavorano nel nostro Gruppo. In questi ultimi anni l'Impresa FS ha fatto, grazie a tutti voi, un salto importante verso la creazione del valore, tagliando gli sprechi, incrementando l'efficienza, affrontando l'apertura del mercato AV alla concorrenza, innovando, sviluppando investimenti mirati, diversificando attività e mercati. La ristrutturazione di Ferrovie dello Stato Italiane è diventato nel nostro Paese un esempio nel settore del trasporto pubblico, riconosciuto anche a livello internazionale.

Ora dobbiamo proseguire insieme con altrettanta energia e con maggiore velocità negli ambiti che meno hanno beneficiato in questi anni dell'enorme spinta del Gruppo verso la creazione di valore: il trasporto pubblico locale anche con un approccio di ottimizzazione modale, il trasporto merci e l'internazionalizzazione delle attività di trasporto, il tutto senza mai perdere di vista la continua innovazione nella gestione dell'infrastruttura, la crescita dei servizi AV, di inge-

gneria e di certificazione.

Dobbiamo anche sapere che il più ampio mercato della mobilità di cui noi facciamo parte integrante ha visto negli ultimi anni affacciarsi soggetti estremamente innovativi nell'approccio, prodotti della nascente cultura della sharing economy, che stanno già rosicchiando quote di mercato e che non dobbiamo fare l'errore di sottovalutare.

Con l'impegno, il coinvolgimento e la passione di tutti, l'Azienda FS crescerà ulteriormente in un quadro regolatorio che, siamo confidenti, si stabilizzerà a breve introducendo una vera concorrenza anche nel settore del TPL. La sfida non ci deve spaventare; la grande esperienza con il Cliente maturata nell'ambito dei servizi AV e il saper fare impresa "a valore" sarà il nostro maggior vantaggio competitivo.

Il successo va conquistato giorno per giorno, ora per ora. Dobbiamo sentirci in ansia se un treno accumula i primi sessanta secondi di ritardo o se disattendiamo le aspettative dei nostri clienti. L'impegno verso la qualità, la costanza nella gestione in sicurezza, l'attenzione verso una adeguata valorizzazione delle enormi sinergie industriali presenti al nostro interno, la concentrazione verso la sostenibilità sono i presupposti principali per una crescita a valore! Insieme ad una continua propensione al cambiamento, sempre cercando il miglior approccio al mercato, riusciremo insieme a "tagliare" traguardi importanti e a rendere ancora più forte la nostra impresa FS.

Pertanto lavoriamo insieme avendo in mente che, nell'ottica della valorizzazione, la quotazione in borsa per il nostro Gruppo è un mezzo, non un fine!

Con questa lettera vorrei anche aprire un dialogo con voi: mandatemi idee, suggerimenti, consigli e proposte per migliorare quanto nel Gruppo ancora non funziona a questo indirizzo idee@fsitaliane.it. Le mail che arriveranno, le leggerò con i miei collaboratori.

Vi ascolterò perché voi siete la chiave del successo dell'impresa FS.

Grazie di tutto e adesso guardiamo avanti.

Renato Mazzoncini

Ricalcolare tutte le pensioni con il sistema contributivo ?

Premessa. Al di là di alcune criticità presenti nella metodologia utilizzata, le schede analitiche sulle pensioni divulgate *online* dal nostro Istituto Nazionale di Previdenza Sociale, suggerivano utili elementi di riflessione quando erano presentate nel quadro dell'operazione "trasparenza", finalizzata a chiarire le particolari regole previste per alcune categorie di lavoratori o gestioni pensionistiche amministrare dall'Istituto. Ma se l'intento ora è l'altro, e lo si vuole utilizzare per tradurlo in progetto di legge e attuare, nientemeno, un'ennesima Riforma pensionistica, allora occorre verificare: 1) se il Governo intende far propria questa proposta che, in termini più concreti e grezzi, significa far pagare la spesa di alcuni interventi di protezione sociale a poco più di 500mila pensionati. In maniera più generale far pagare alla previdenza la spesa assistenziale; 2) se la proposta risolve o comunque affronta il rapporto intergenerazionale; 3) come vengono finanziati e da chi i provvedimenti proposti; 4) se la proposta risponde veramente a criteri di equità; 5) se la proposta rispetta i principi fondamentali del nostro ordinamento giuridico.

1. **E' una proposta del Governo?** Sotto il primo aspetto sembra che il Governo, per ora, non si senta coinvolto dalla proposta INPS. Nel senso che non intende dividerla. Almeno stando alle dichiarazioni del Ministro del Lavoro e anche del Primo Ministro quando, nelle varie interviste, essi dicono che non è tempo di mettere le mani nei portafogli dei pensionati. Ma "verba volant". Mentre il Governo dovrebbe esprimersi con atti concreti, per mettere fine alle controverse interpretazioni che girano sulla proposta. Perché è quantomeno paradossale che le ipotesi di modifiche legislative proposte dall'Istituto previdenziale, che è -si badi- strumento del Governo; una proposta che dovrebbero modificare sostanzialmente i trattamenti pensionistici già in atto; che andrebbero a colpire famiglie dei pensionati più anziani, perciò una generazione fragile, diventino prevalenti rispetto alle linee politiche del Governo stesso. Questo, a nostro modesto avviso, avrebbe il dovere, invece, di assumersene la diretta responsabilità, prendendo posizione con atti formali. Positivi o negativi che siano.

2. **Affronta l'equità intergenerazionale?** Diversamente da quanto viene propagandato, la proposta non affronta l'equità fra generazioni. Offre benefici solo alla generazione fra i 55 e i 67 anni. Il reddito minimo di 500 euro è previsto solo per questa classe di età e con il pensionamento flessibile a partire da 63 anni. Per i giovani in questa proposta non c'è neppure un euro bucatto.

3. **Chi finanzia questa Riforma?** I finanziamenti verrebbero praticate attuando diverse misure:

a. Revisione di alcuni trattamenti assistenziali (di cui parleremo in un articolo successivo).

b. Contributo "equo" in forma di trattenuta sui trattamenti di "chi ha redditi pensionistici elevati (superiori ai 5.000 euro lordi al mese)", in quanto (è la motivazione di fondo della proposta), questi godono di trattamenti più vantaggiosi di quelli di cui godranno i pensionati del domani. Questo contributo verrebbe corrisposto sulla base di un raffronto con trattamenti pensionistici non attuali ma futuri. E' di ordinaria intuizione, detto per inciso, che, nel frattempo, i trattamenti futuri potrebbero essere regolati anche in maniera diversa da quanto prevede l'attuale disciplina e il confronto effettuato se ne andrebbe in fumo. Intanto è utile suonare l'allarme; e poi uno si porta avanti con il lavoro.

c. La proposta interviene in maniera specifica sulle pensioni liquidate a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione

generale obbligatoria (Cfr. Art.12 della proposta). Qui il ricalcolo non avverrebbe più sulla base di un confronto fra sistema retributivo e contributivo (forse nella constata irreperibilità dei dati necessari al ricalcolo, come era in precedenti ipotesi ?), ma sulla base dell'età di pensionamento: un taglio di circa il 3% per ogni anno di anticipo sul pensionamento di vecchiaia (66anni e 3mesi). Un finanziamento, a conti fatti, di scarsa rilevanza finanziaria, anche tenendo conto che viene spalmato fino al 2025. E, per giunta, resta una domanda a cui bisognerebbe rispondere: puntando tutto sul parametro età, non si rischia di tagliare con la stessa accetta pensioni coperte da contributi, tutti realmente versati, insieme a quelle che tale copertura non hanno? E qui l'equità dove la mettiamo?

d. L'altra fonte di finanziamento sarebbero i provvedimenti sottrattivi sui trattamenti d'importo medio-alto (tra i 3500 e i 5000 euro lordi al mese). Questi, nella valutazione INPS, non sarebbero "legittimati da principi di equità attuariale" e pertanto stanno beneficiando di trattamenti non in linea con i contributi versati. A loro carico verrebbe proposto non un contributo, più o meno equitativo, ma la cristallizzazione dei loro trattamenti, lasciandone immutato il valore nominale (in sostanza, un blocco perequativo *sine die*). Infatti durerà fino a quando queste raggiungeranno il livello di una pensione ricalcolata con il sistema contributivo. Insomma una trasformazione postuma delle pensioni da retributive a contributive.

e. I risparmi derivanti da tagli o da blocchi perequativi servirebbero a finanziare interventi di protezione sociale. Questi (è stato autorevolmente dichiarato) piuttosto che essere sostenuti da una platea vasta di contribuenti, secondo i principi costituzionali (Art.53), verrebbero messi a carico solo di una minoranza di pensionati. Quali? Quelli che, liquidati con il sistema retributivo, avrebbero ricevuto un surplus di benefici pensionistici: "privilegiati" da disposizioni troppo generose, finalizzate alla "raccolta" elettorale. E, quindi, da assoggettare a revisione. Per attuare una giustizia "equitativa", a correzione di trattamenti non in linea con l'attuale sistema pensionistico (contributivo). Una tesi tutta da dimostrare. Ma, intanto, una forzatura del principio costituzionale. Forzatura che trova alimento nell'opinione pubblica alla quale (a tutte le ore del giorno e della notte, nelle varie trasmissioni televisive e nei media più faziosi) i pensionati, i più anziani, vengono esposti come dei "privilegiati", piuttosto che come titolari di trattamenti corrisposti sulla base di leggi emanate dallo Stato. E che ora quello stesso Stato, da segnali evidenti, sembrerebbe non volere più rispettare. Con atti unilaterali. Abbiamo ragione di credere che a questi interventi è sottintesa un'altra motivazione. Come diremo nelle conclusioni.

4. **Dove sta l'equità?** Premesso che non si è visto mai, in nessun Paese del mondo, cambiare il sistema pensionistico anche per i trattamenti già in corso di erogazione, peraltro attribuiti in conformità a quello vigente all'epoca della loro messa in liquidazione, merita fare al riguardo qualche considerazione di ordine sociale che a nessun legislatore dovrebbe sfuggire. Al di là della dimensione dei tagli, sembra veramente iniquo introdurre provvedimenti sottrattivi in un periodo della vita del lavoratore, attualmente in pensione, quando questi non è più in grado di applicarsi ad una nuova attività lavorativa (troppo avanti con gli anni) o aderire a forme volontarie di previdenza complementare (collettive o individuali, comunque costose). Se uno avesse avuto conoscenza, anche solo come

probabile, di modifiche ex post del suo trattamento pensionistico, avrebbe potuto prendere per tempo altre decisioni e disporre quindi altre provvidenze. L'iniquità qui è così evidente che ogni dimostrazione appare superflua.

5. **Sono rispettati i principi costituzionali?** Ed è con riferimento alle considerazioni appena svolte che entrano in giuoco principi di ordine costituzionale che semplicemente non possono essere accantonati. Sappiamo bene che al legislatore non è impedito estendere gli effetti di una legge anche al passato, salvo che non si tratti di materia penale. Ma questa discrezionalità è limitata da alcuni principi di ordine costituzionale che neppure il legislatore può travalicare. Al riguardo vale la pena ricordare che, fra gli altri, esiste un principio costituzionale che si chiama certezza del diritto, su cui fonda l'affidamento del cittadino nei confronti dello Stato. Questo è tenuto a rispettare le leggi da esso stesso emanate. Recentemente la Consulta (Sent. n. 208/2014) ha posto in particolare rilievo il principio dell'affidamento come elemento costitutivo della sicurezza giuridica, "con particolare riguardo alle aspettative del dipendente collocato a riposo". E ha richiamato il legittimo affidamento come "conseguenza del fluire del tempo" che ha determinato il consolidarsi di una posizione di vantaggio in capo al singolo. Pertanto, una modifica di segno negativo, anche se diretta ad incidere solo per il futuro nei rapporti di durata (come le pensioni, appunto), lede l'affidamento sorto nel cittadino in ordine alla stabilità dei rapporti stessi. Sulla questione va appena riferito che il principio dell'affidamento trova larga applicazione nella giurisprudenza comunitaria. Infatti, la Corte di Giustizia europea l'ha costantemente tutelato, sostenendo che esso costituisce corollario essenziale della certezza del diritto.

Conclusioni. Come abbiamo detto sopra, i nuovi interventi sulle pensioni nascono dalle motivazioni di premessa della proposta dell'Istituto previdenziale. Nelle quali è detto che i trattamenti da assoggettare a nuovi tagli sono quelli frutto di "iniquità ereditate da decenni in cui le pensioni sono state gestite con finalità di tipo elettorale". Un Governo che, sulla base di una tale sottintesa ideologia, mettesse sotto processo leggi disposte da precedenti Governi democratici, aprirebbe una falla nella fiducia dei cittadini le cui conseguenze sarebbero imprevedibili. Un tale processo si sa da dove comincia ma non si sa dove va a finire. Non solo le leggi pensionistiche, ma ogni altra legge del passato potrebbe essere oggetto delle medesime valutazioni di critica storica; ogni altro rapporto nato sulla base di leggi precedenti potrebbe essere modificato o annullato, con le stesse motivazioni. E questo dovrebbe far riflettere anche per il futuro: chi potrebbe fidarsi di uno Stato che, utilizzando una tale motivazione, potrebbe modificare o annullare rapporti nati sotto le attuali leggi? Per fermarci al campo di cui stiamo trattando: perché mai i pensionati i cui trattamenti sono attribuiti oggi con il sistema contributivo dovrebbero fidarsi, e non sospettare che anche su questi, un giorno, lo Stato potrebbe nuovamente intervenire, magari colpendo solo quelle più elevate peggiorandole ulteriormente (quandanche già ora falciate dalle regole introdotte dalla legge di Stabilità 2015)? Perché non dovrebbero temere che la stessa sorte potrebbe toccare, all'occorrenza, anche a pensioni appartenenti alla previdenza complementare costituita con risparmio personale, quando un lavoratore ha messo a disposizione anche il trattamento di fine rapporto per avere una pensione privata aggiuntiva a quella pubblica? Tentativi concreti in tal senso si sono già visti. Disegni destabilizzanti che alimentano incertezza, diffidenze, sfiducia.

Antonio Dentato